



Cinema: è nata la «Off limits»

ROMA — «Off limits» è la denominazione di una nuova società di distribuzione che ha lo scopo principale di diffondere film di qualità. La società è stata costituita su iniziativa dell'ARCI con l'adesione degli imprenditori cinematografici Luciano Giolitti e Adriano Belli. «Off limits» è nata dall'incontro fra una grande associazione culturale e professionisti del cinema segnalatisi per la loro attività a sostegno di film di qualità — ha detto l'amministratore unico Luigi Martini — intende contribuire a sviluppare e potenziare in

Italia i margini di mercato e iniziative in favore di cinematografie e opere di qualità che non sono favorite dai puri meccanismi del mercato cinematografico e sostenere giovani autori italiani mettendosi a disposizione per l'attività di distribuzione e quindi per lo sviluppo del patrimonio culturale nazionale. Per il futuro si vuole costituire un ampio listino di film di qualità di ogni periodo, biografie filmate, documentari, ecc. per tutta l'attività di rassegne, cineclub, scuole e predisporre a distribuire in futuro film di sale video e video-home. Nel primo gruppo di film ci sono: «War Time» di Peter Watkins; «Mater Amalissima» di Jaime A. Salgot; «Ritagli» di Jiri Menzel; «The second dance» di Lars Oskarsson; «Fuori dal giorno» di Paolo Bologna.

È morto il pittore Raul Millan

L'AVANA — All'età di 70 anni è morto all'Avana Raul Millan, uno dei pittori cubani più conosciuti, anche all'estero, della sua generazione. Le sue opere sono esposte nei musei di varie città latinoamericane. Millan aveva un modo di dipingere personale e intimista, al quale era arrivato attraverso il disegno, dando ai suoi quadri uno stile grafico ed espressionista. Tra gli anni 40 e 50 fece parte della cosiddetta scuola dell'Avana, assieme a René Portocarrero, Mariano Rodriguez, Pedro Martinez.



Raina Kabeivanska ha cantato nella «Vestale» di Spontini



Carlo Crocchio tra le sue «dominnes»

Di scena Novità di Crocchio

Quando Amleto va al varietà

OHI CAPITAN, C'È UN UOMO IN MEZZO AL MAR di Carlo Crocchio e Piero Castellacci, regia degli autori. Scene e costumi di Laura Pallavicini, coreografie di Arianna e Consuelo Gasparini. Interpreti principali: Carlo Crocchio e Rosaura Marchi. Roma, Teatro Antepirama.

Carlo Crocchio, parlando del teatro di varietà, afferma spesso di considerarlo un genere «classico», che conserva un repertorio praticamente inesauribile e adatto a ogni epoca. Il varietà, cioè, è visto come un «contenitore» da interpretare, tanto quanto, per esempio, «Amleto» o «La locandiera». Tutto ciò, filtrando appena appena il tono un po' polemico, potrebbe anche essere vero. E in buona parte lo spettacolo che lo stesso Crocchio propone qui a Roma, lo dimostra. «Oh Capitán, c'è un uomo in mezzo al mar», insomma, al di là del sottile pretesto narrativo è un varietà vero e proprio: non è una visita ironica a vecchie abitudini, né la divertita riproposizione di formule passate. No, Crocchio e i suoi generosi collaboratori fanno sul serio, non si prendono in giro nemmeno un po', e fanno bene. I riferimenti, del resto, sono lì, precisi: i fratelli De Regge. Totò con tutte le sue gag gestuali (e Crocchio per anni è stato comico bonario del grande comico napoletano), poi le canzoni di Rodolfo De Angelis o di Alberto Rabaglia.

Ci si trova di fronte ad una cosa seria, dunque, ma non è da credere che Crocchio si inserisca in quel sano filone che ogni riproposizione (con qualche adattamento storico) in varietà e l'avanspettacolo. Crocchio, piuttosto, ricostruisce le cose così com'erano, con il gusto di allora, con tutte le approssimazioni tecniche che tanta genuinità artigianale conferiva.

In conclusione resta da notare la piacevolezza di questa onta di goliardia e interessato recupero comico, in un periodo (quello pasquale) durante il quale il teatro romano sembra essersi votato completamente alla «passione».

Nicola Fano

L'opera A Genova il celebre lavoro di Spontini, che fu considerato classico dai classici e romantico dai romantici. Peccato che oggi quasi nessuno sappia più cantarlo

Questa Vestale è di tutti

Nostro servizio GENOVA — Un suicidio per amore della musica è certamente un caso singolare. Accadde nel 1807, dopo il successo parigino della Vestale: un giovane spettatore, pensando di aver raggiunto il massimo della felicità riservata all'uomo in terra, si bruciò le cervella sulla porta dell'Opera.

L'avvenimento, riferito da Hector Berlioz, ci è tornato in mente uscendo dal Teatro Margherita dove il capolavoro di Gaspare Spontini è riapparso in scena senza luttuose conseguenze. Cambiati i tempi e i gusti, nemmeno uno spettatore ha sentito la necessità di spararsi e, per fortuna, non si sono verificati suicidi neppure tra gli esecutori dove un simile gesto avrebbe pur avuto qualche giustificazione.

Lasciando da parte l'infelice esecuzione, quel che ancora una volta sorprende è la straordinaria divergenza nel valutare quest'opera: ai nostri occhi essa appare un monumento del classicismo napoleonico, mentre ai tempi suoi venne giudicata drammaticamente nuova da gente come Beethoven, Berlioz, Wagner, intenditori indiscussi del rinnovamento artistico. La verità è che, come sempre in simili casi, le opposte opinioni sono egualmente valide. Tutti hanno ragione dal proprio punto di vista.

Non v'è dubbio, infatti, che Spontini avesse un piede ben piantato nel classicismo che fioriva contemporaneamente nelle statue del Canova, nei testi sonanti dei Monti, nelle tele napoleoniche del David. Però egli cominciò col scegliere un soggetto antico, con l'antica Roma come sfondo e le sue virtù come modello per l'im-

pero fondato in terra di Francia. La vicenda è quella della nobile Giulia che, nonostante i voti di castità pronunciati nel tempio di Vesta, conserva in cuore la passione per il guerriero Licinio e dimentica tra le sue braccia i sacri giuramenti. Condannata a morte dal sommo sacerdote, viene salvata dapprima da Licinio accorso alla testa dei suoi soldati e poi dalla Dea in persona che si manifesta tra i fulmini. Perdonati dal cielo, i due amanti convolano a giuste nozze tra cori e danze.

Sulla trama che ricalca, a un secolo di distanza, le nobili costruzioni del Metastasio, si stende una musica ispirata, coerentemente, al modello settecentesco di Gluck. L'invenzione melodica passa in secondo piano di fronte alla grandiosità della costruzione corale e stru-

mentale: maestose arcate sonore in cui i personaggi si muovono affidando le emozioni ai congegni recitativi. L'impianto, insomma, è perfettamente «classico». Ma al suo interno — come scorrevano con ammirazione i novatori dell'epoca — le passioni esplodono con forza annunciatrice del romanticismo. L'orchestra si arricchisce di colori inediti, il ritmo si fa incalzante, l'aria — come quella famosa in cui la vestale confessa il delirio amoroso — frantuma la normalità in appassionato apoteosi.

Nella contraddizione ognuno può trovare quanto gli interessa. A Napoleone e alla sua corte, desiderosi di rispecchiarsi nella rinnovata romanità, piace la forma accademica. Gli anticademici, al contrario, pongono in risalto le trasgressioni alla norma e se ne impossessano. Ancor oggi, ascoltando la

partitura a tanta distanza di tempo, si resta sorpresi ascoltando dalle labbra del gran sacerdote un inciso della futura Cenerentola rossiniana, per non parlare di certe impennate previerdiane e persino (nel cretoso finale) di un accenno che ritornerà nella marcia nuziale del Lohengrin. Spontini non ne sarebbe rimasto sorpreso, visto che (lo confidava al giovane Wagner) era certo di aver espresso il sublime musicale, lasciando ai successori soltanto la possibilità del ricalco.

NON LIBRO PIÙ DISCO di Cesare Zavattini. Adattamento di Nino De Tollis e Marina Faggi. Regia di Nino De Tollis. Scenografia e costumi di Francesco Graziosi. Movimenti di Luciana Lusso Lovato. Percussioni di Nicola Raffone. Interpreti: Nino De Tollis, Marina Faggi, Rita Maria Clerici, Luciana Lusso Lovato, Rita Marinio. Roma, Teatro Aurora.

I «caratteri» e i «corpi», riempiendo magari un foglio d'una sola ossessiva parola («realità», mettiamo), inframezzando nel testo brani di manoscritti o di dattiloscritti tormentati dalle correzioni a penna, appunti, abbozzi, schizzi; simulando, all'occasione, un rovesciarsi d'inchiestro (rosso o nero) sulle righe a stampa (ma senza cancellarle del tutto...)

Il «non libro» si offriva dunque già, all'origine, in una sua propria «messinscena», da cui oggi Nino De Tollis e il suo gruppo riprendono solo qualche spunto, per il resto procedendo in modo autonomo: la voce unica si divide in tre, sostenute da altrettante presenze fisiche: di un uomo (lo stesso De Tollis, pantaloni a righe e torso nudo) e di due donne, in abiti maschili da cerimonia. Quasi inevitabilmente, la resa del suono (che, certo, in Zavattini ha una sua parte non trascurabile) prevale sulla trasmissione del messaggio.

Il «non libro» è, per molti aspetti, un pamphlet, nato sull'onda del '68, e della drammatica esperienza della contestazione veneziana, dall'autore vissuta con risolutezza, generoso impegno. Ma vi si ritrovano motivi di fondo dell'animo zavattiniano: il sentimento tragico e umoristico della quotidianità, la protesta contro i soprusi e le iniquità del governo, la «dis-sinazione», diciamo così, sui temi essenziali come la solidarietà dei poveri e la pace; non ultimo, un erotismo diffuso e giovinile. Tutto ciò, nella rappresentazione attuale, arriva un po' a sprazzi al pubblico, e in varia misura. La carica poetica del linguaggio di Zavattini, aggirando i «contorni», tende qui a dissolversi in aerei fonemi, corroborati dall'assiduo arrembiare del bravo percussionista Nicola Raffone, che adopera i più singolari strumenti. Il dinamismo stilizzato delle figure in scena (cui si connota, sul finire, una vera e propria azione danzata) raggela ulteriormente la materia.

Proiezioni di immagini su schermi (o sipari) di plastica a strisce avvolgono il lato visuale dello spettacolo: per la componente pittorica vi abbonda, se non erriamo, Chagall; ma vi sono anche dei tratti, forse più congeniali, di gusto pop. Incombe sull'insieme, detto reiterato e scritto, l'ambiguo interrogativo: «E se fossi destinato a essere soltanto un artista? Mi si accappona la pelle».

Ma la cosa più zavattiniana e, nel contempo, il segno che meglio distingue l'allestimento, è secondo noi quella facciata di casa che campeggia sul fondo, davanti alla quale sfileranno rapidi passanti, e dalle cui pareti persiane, finalmente schiuse, appariranno due graziose ragazze, saltuando e sorridendo: minuscoli dettagli di un'esistenza comune, eppure tanto significativi, come quelli che lo scrittore-cineasta ha saputo, innumerevoli volte, captare dalla «realità» e genialmente ricreare.

Ci si trova di fronte ad una cosa seria, dunque, ma non è da credere che Crocchio si inserisca in quel sano filone che ogni riproposizione (con qualche adattamento storico) in varietà e l'avanspettacolo. Crocchio, piuttosto, ricostruisce le cose così com'erano, con il gusto di allora, con tutte le approssimazioni tecniche che tanta genuinità artigianale conferiva.



Rita Maria Clerici nello spettacolo tratto da Zavattini

Di scena

«Non libro più disco»

Tre voci per un solo «attore»: Zavattini

TI FA GOLA UNA FIAT?

SAVA, SAVA LEASING E IEA TE NE REGALANO UNA FETTA

SAVA TAGLIA DEL 30% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI.

In aprile, qualunque vettura o veicolo commerciale Fiat disponibile scegliete, con Sava fate un affare. In contanti bastano Iva e messa in strada. Per pagare c'è tempo: da 12 a 48 mesi, con interessi tagliati del 30%. In un certo senso più ve la prendete comoda, più risparmiate. Qualche esempio orientativo: su una Regata 100, con rate costanti a 48 mesi, potete arrivare fino a un risparmio di L.2.300.000 circa. Su una Uno 55S 5 porte, intorno a L.1.600.000. Su una 126, circa L.800.000. Su una Panda 45S, circa L.1.300.000. Su un Ducato D 13q furgone p.l.s., intorno a L.3.000.000.



SAVA LEASING OFFRE FINO A 2.700.000 DI RISPARMIO

In aprile, anche Savaleasing ha un grande affare da proporvi su tutte le vetture Fiat disponibili. Un affare che, attraverso una sensazionale riduzione del costo leasing in vigore, si traduce in un incredibile risparmio, che va da L.900.000 a L.2.700.000, Iva inclusa, in relazione alla durata del leasing. Dalla Panda alla Uno, dalla Ritmo alla Regata, fino all'Argenta. Con oltre 100 praticissime soluzioni leasing da 13 a 48 mesi.



IEA RIDUCE DEL 30% GLI INTERESSI SUL PAGAMENTO RATEALE DELL'USATO SICURO

In aprile, anche l'usato non è da meno. L'Usato Sicuro, naturalmente. Quello selezionato, quello con la migliore Garanzia Meccanica esistente sul mercato. Quello del Sistema Usato Sicuro. Grazie a IFA, potete acquistare qualsiasi usato non superiore a 5 anni di età, versando in contanti solo il 25% del valore d'acquisto. Pagando il resto, se non è inferiore a L.2.000.000, con comode rate costanti da 12 a 30 mesi. Insomma, Usato Sicuro, con un mese di prova, un anno di garanzia e fino a 30 mesi per pagarli, risparmiando il 30% degli interessi.



FIAT
Presso Succursali e Concessionari

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base alle condizioni in vigore il 4/84 e ai normali requisiti previsti da Sava, Savaleasing e IFA

FINO AL 30 APRILE 1984 SENSAZIONALI RISPARMI SULL'ACQUISTO RATEALE DEL NUOVO, DELL'USATO E SUL LEASING